

**PAROLE
SEGRETE**

*Censurati dall'apografo Viani
tornano alla luce i giudizi
sull'aspetto fisico di due ragazze*

Leopardi «pettegolo» tra le righe inedite della lettera al fratello

di Luciano Donzella

PISA. «Vittorina si è fatta bella, ma io non so dove stia questa bellezza (...), la sorella Augusta si è fatta grande e bella, ma è una bellezza tanto languida, tanto sottile che par piuttosto uno spirito che un corpo, è proprio l'opposto della madre, e io credo che un soffio basterà a farla svanire affatto».

Pare il giudizio tagliente di una comare di paese, invece sono parole del più grande poeta italiano dell'Ottocento, Giacomo Leopardi. Parole appena tornate in vita, visto che questo sapido gossip di quasi due secoli fa era stato tagliato, censurato dall'apografo Prospero Viani, che forse lo aveva giudicato superfluo, forse un tantino sconveniente.

Fatto sta che fra la copia della lettera trascritta da Viani nell'epistolario conservato presso l'archivio di stato di Reggio Emilia, e l'originale della lettera spedita da Leopardi al fratello Carlo il 30 aprile 1827, e fortuitamente ritrovato in questi giorni dopo molti lustri di silenzio, c'è questa differenza, poche righe che però devono aver fatto saltare il cuore in gola al professor Alessandro Panaija, autore del fortunato ritrovamento. Così oggi si può parlare di un autografo inedito del grande poeta recanatese, il cui testo integrale sarà pubblicato in questi giorni nel libro «Teresa Teja Leopardi, storia di una "scomoda" presenza nella famiglia del poeta», curato dallo stesso Panaija e edito da Ets.

E ieri mattina nella sede della casa editrice in piazza Carrara, con l'autore del libro era presente l'onorevole Franco Foschi, direttore del Centro nazionale studi leopardiani e del Centro mondiale della poesia e della cultura di Recanati.

Le cose — come è stato illustrato nel corso dell'incontro — sono andate così. Panaija era impegnato nella ricerca di materiali per il suo libro, un lavoro da certosino che ha portato avanti per mesi in mezza Italia, per far luce sulla figura controversa di Teresa Teja, moglie del conte Carlo Leopardi, fratello di Giacomo.

La donna fra l'altro ebbe un lungo contenzioso con la fami-

glia del poeta in ordine all'eredità di alcuni scritti autografi, fra i quali il carteggio con il di lei marito. La stessa Teresa regalò ad amici e parenti numerosi documenti leopardiani. Durante la visita a una famiglia di pronipoti di quella che fu la cognata del poeta, che oggi vivono in provincia di Pavia, Panaija ebbe modo di visionare una piccola collezione privata, di cui faceva parte la lettera in questione, di fatto inedita, perché se ne conosceva l'esistenza e (parte) del contenuto solo tramite la trascrizione del Viani. Il professore pisano, compresa subito l'importanza del testo, ha ritrovato la copia trascritta, e il paragone fra i due manoscritti ha messo in luce l'esistenza di un intero periodo completamente ignoto, nel quale fra il serio e il faceto il poeta, con quel tocco di humour che si ritrova in altri suoi scritti a dispetto dell'immagine fin troppo crepuscolare che se ne sarebbero poi fatti i poster, tratteggia l'identikit delle due sorelle Vittoria e Augusta, che non somigliano affatto alla madre, quella Geltrude Cassi che dieci anni prima aveva eccitato la sua fantasia amorosa, ispirandogli l'Elegia del primo amore. La lettera per il resto — come ha sottolineato Foschi — conferma il grande affetto del poeta per il fratello Carlo, al quale scrive «...gli altri sono amici, tu sei me stesso».

*L'originale del testo ritrovato
fortuitamente in questi giorni
dal professor Alessandro Panaija*

Il manoscritto
inedito
del poeta
di Recanati
trovato
in un
archivio
privato
lombardo.
Un ritratto
di Giacomo
Leopardi

